

# PERCHÉ SECONDO RISORGIMENTO

di LUCIO CECCHINI



Renato Guttuso: *Battaglia al Ponte dell'Ammiraglio, 1952, part.*

Uno dei luoghi comuni purtroppo duro a morire è quello che la definizione della Resistenza come “secondo Risorgimento” sarebbe abusiva, costruita a posteriori a scopo propagandistico e priva di riscontro. Perché la Resistenza sarebbe stata egemonizzata da tutti i punti di vista dai comunisti, i quali non si ispiravano ai valori del Risorgimento, ma avevano nel cuore Carlo Marx, Lenin, Stalin e l'Armata Rossa. A sostegno di affermazioni di questo tipo non abbiamo mai riscontrato prove effettive. I comunisti sono stati senza dubbio la componente più importante dell'antifascismo prima e della Resistenza poi. Ma forse avevano in testa e nel cuore anche qualcos'altro. Le stesse frettolose e meccaniche equazioni alle quali assistiamo (Garibaldini, uguale comunisti; Brigate GL, uguale Partito d'Azione, Matteotti, uguale socialisti, e così via) sono, molto spesso, abbastanza lontane dal vero, almeno nella loro pretesa di rappresentare la verità assoluta. Molto spesso chi decideva di aggregarsi a una formazione non aveva questa grande possibilità di scelta dal punto di vista ideologico, né aveva esigenze ideologiche particolari. Per cui si univa a quel che c'era nel territorio. Le maturazioni politiche il più delle volte avvenivano in seguito.

A conferma, ci è capitato di recente di esaminare un numero cospicuo di giornali e fogli pubblicati durante i mesi della lotta armata. Ebbene, dobbiamo dire che Marx, Lenin e Stalin perdono nettamente il confronto con le maggiori figure del Risorgimento. E il più delle volte senza distinzioni di sorta tra brigate di uno o altro colore.

Il giornale *Stella Rossa*, organo dei Garibaldini della VI Divisione Langhe, ospitò, il 29 ottobre 1944, questa poesia a firma “Pablo”:

*LA VOCE*

*Giuseppe Garibaldi non è morto!*

*Dallo scoglio di Quarto aspro e proteso  
Come prora di nave, abbiamo inteso  
Ancora la Sua voce – Egli è risorto!*

*Mormorata nelle valli dal vento  
nelle città, sui monti ripercossa,  
la forte voce sprona alla riscossa  
la Gioventù d'Italia, in fiero accento.  
E i giovani d'Italia non son sordi,  
A cento, a mille, ardenti come fiamme,  
lascian le spose, lascian le mamme  
chiudendole nell'inno dei ricordi.*

*Si serrano compatti questi cuori  
Con una fede sola, un solo amore,  
Sanno sfidar la morte per l'onore  
Della loro bandiera a tre colori.*

*Pura ed ardente come il sangue  
Dei martiri, fregiata da una stella,  
una rossa camicia accesa e bella  
ritornata è alla Patria che ora langue.*

*Brigate Garibaldi, che portate  
il Santo nome dell'Eroe divino,  
tutta l'Italia è oggi a voi vicino,  
Siate degni del rosso che indossate.*

Laddove il “rosso” è evidentemente, in primo luogo, il colore delle camicie dei volontari risorgimentali.

Ancora più significativa la pubblicazione, il 20 ottobre 1944, sotto il titolo “Mazzini vivo”, dell'articolo che riproduciamo da *Guerriglia*, organo delle Brigate Garibaldi di Piacenza: «Non ci siamo mai sentiti come in questi giorni così vicini a Mazzini, non l'abbiamo mai compreso tanto in tutta la sua umanità. Perché noi oggi viviamo la stessa vita, di ansie, di sofferenze, di combattimento accanito, continuo. Lo sentiamo fra noi come un caro amico, con la sua parola calda e semplice di uomo vicino al popolo, con la sua fede ardente nell'Italia e nel suo destino; e ci parla come parlava allora ai giovani, a Garibaldi, ai Bandiera. Parole sante, parole eterne perché eterna è la ve-

rità, parole che abbiamo sempre ascoltato con amore e trepidazione, che ci hanno sollevato dalla menzogna e dalla disonestà, che ci hanno fatto credere e sperare quando la speranza pareva assurda. Lo hanno calunniato, per tanti anni. Hanno fatto di lui, che adorava la libertà, la voce della tirannide, hanno adoperato le sue parole di onestà e di verità per derubare e per ingannare il popolo. Ma il Mazzini dei fascisti non è mai stato per noi il Maestro del Risorgimento e questo ritorna oggi fra noi puro e grande come allora. E ci dice di combattere, per la libertà, perché per lui la libertà era tutto, era la vita stessa, quella che distingue l'uomo dalla macchina e dal bruto. Ci insegna ad essere puri, perché al di sopra di ogni forma di governo e di ogni partito politico è l'onestà, senza la quale tutto rovina nella discordia. Ci insegna ad amare e ad educare il popolo perché Mazzini ha sempre creduto nel nostro popolo; ad amare la Patria, e sopra ogni cosa l'Umanità. Questo ci dice oggi Mazzini, un Maestro sicuro e sincero che noi dobbiamo seguire sempre se vogliamo fare una buona guerra e una buona pace, come si segue un caro compagno, perché Mazzini è con noi, è un partigiano come noi, il Grande Partigiano della giustizia e della libertà».

*Il Pioniere*, che si definisce “giornale d'azione partigiana e progressista”, reca nella testata la frase mazziniana: «Amiamo la Patria perché amiamo tutte le Patrie». Ed ancora hanno citazioni di Mazzini, Garibaldi, Cattaneo, Pisacane e Cesare Balbo i seguenti giornali: *Giustizia e Libertà*, *Liberazione*, *Risorgere*, *Il Ribelle*, *Il Partigiano*, *Il Guerrigliero*, *Il Grido del Popolo*. ■